

Christian J. Robin (sous la direction de)

Le judaïsme de l'Arabie antique (Judaïsme ancien et origines du Christianisme, 3).

Brepols, Turnhout 2015, 567 pp. ISBN 9782503551159.

Il volume raccoglie gli atti del colloquio internazionale *Judaism in Arabia, from the Origins to the Rise of Islam*, realizzato a Gerusalemme il 5–7 febbraio 2006 sotto gli auspici dell'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. Collazionando il sommario con il programma di allora e con l'elenco dei partecipanti, un po' diverso, qui pubblicato (pp. 10–11), risulta qualche relazione di meno, una in più, e che di qualcun'altra, col tempo, sia stato cambiato l'argomento o almeno rivisto il titolo. La differenza più lampante rispetto al colloquio è però che, probabilmente, non si sospettava allora che il testo di Robin, notevolmente ampliato negli anni successivi, avrebbe infine occupato poco più della metà del volume, non di piccola mole, raggiungendo infine quasi trecento pagine. A parte la breve premessa del curatore (Ch.J. Robin, 'Introduction', pp. 7–11) in cui sono esposte le ragioni del colloquio e, molto più in breve, quelle della sua ritardata pubblicazione, il volume appare suddiviso in due sezioni, nella prima delle quali ('Épigraphie et archéologie', pp. 13–434) si trova anzitutto l'articolo-*monstre* di Robin, 'Quel judaïsme en Arabie?' (pp. 15–295), sul quale torneremo a breve, cui seguono i contributi ben più brevi di Maria Gorea, 'Les classes sacerdotales (*mišmarôt*) de l'inscription juive de Bayt Ḥaḍīr (Yémen)' (pp. 297–329; vi sono pubblicate, in via preliminare, anche tre nuove iscrizioni ebraiche, che s'ipotizzano essere medievali, forse non a ragione almeno per il testo n. 2); Alessia Prioretta, 'Le pilier de Tan'im. La plus ancienne inscription juive du Yémen? Une approche paléographique' (pp. 331–58); Shaul Shaked, 'The 'En 'Avdat Inscription Revisited' (pp. 359–73); Yosef Tobi, 'The Jewish Community in Ḥāṣī, South Yemen, in the Light of Its Makrab Ṣūr'el and Cemetery' (pp. 373–85); Paul A. Yule e Katharina Galor, 'Zafār, Watershed of Late Pre-Islamic Culture' (pp. 387–421); Ronny Reich, 'The Himyarite Tomb in the Jewish Necropolis of Beth She'arim. An Introductory Note' (pp. 423–34).

Il saggio di Robin, sintesi documentata e critica di tutto o quasi oggi sia noto sulla presenza ebraica nell'Arabia antica e tardoantica, è suddiviso in varie sezioni. Nella prima si compie un rapido *excursus* sulle conoscenze e le fonti disponibili prima della moderna esplorazione archeologica ed epigrafica del territorio: si fa riferimento alle fonti rabbiniche e a quelle cristiane, declinate secondo le principali tradizioni presenti nel paese e immediati dintorni (quindi testi greco-bizantini, siriaci, ge'ez e arabi); si parla infine della *vexata quaestio* degli elementi di ebraismo confluiti nell'islam (pp. 15–46). Si discutono poi le definizioni e le autodefinizioni onomastiche e identitarie: *Isrā'īl* vs. *Yahūd* nel Corano, nell'epigrafia e nelle altre fonti disponibili (pp. 46–64); quindi, nella

sezione successiva, si espone il quadro delle lingue e delle scritture utilizzate dagli ebrei nei due grandi ambiti territoriali, trattati separatamente, del Ḥimyar e del Ḥijāz (pp. 64–101; in quest'ultima area è discussa anche la controversa documentazione aramaico-nabatea); chiude la sezione una breve trattazione dell'onomastica e dell'antroponimia, anche in questo caso ripartita fra i due, comunque disomogenei, bacini documentari. Nella sezione seguente si analizzano le attestazioni di alcune delle più ricorrenti funzioni e cariche comunitarie (quali rabbino, cantore, maestro): una disamina più dettagliata è dedicata alle attestazioni dei *kohanim* e dei leviti (pp. 101–20) e, nella sezione successiva, allo spazio culturale e sociale delle comunità in termini non solo di sinagoghe e luoghi di assemblea (il *mikrāb*, in cui peraltro poteva essere ricompresa una sinagoga), ma anche di orizzonte ideologico nel rapporto con il Tempio, com'è particolarmente individuabile dalle liste delle famiglie sacerdotali note come *mišmarot* (pp. 120–38; il significato quest'ultima documentazione è approfondito nel saggio di M. Gorea sulla lista, interamente in ebraico, rinvenuta come elemento di reimpiego nella moschea di Bayt Ḥāḍir). Credenze, ritualità e pratiche sociali, considerato che le fonti manoscritte sono già state trattate altrove, vengono presentate sulla base di materiali epigrafici, pressoché solo sudarabici (pp. 138–60): vi troviamo un buon repertorio di nomi ed epiteti divini, le possibili tracce di un dualismo gnostico yemenita, le dottrine sulla resurrezione, il rapporto con le immagini e l'uso degli elementi figurativi, identitari e simbolici (come la *menorah*), le azioni legate alla sepoltura, il calendario, il bagno rituale, eccetera. Punto delicato e difficile da trattare è il seguente, 'Émigration ou conversion: les origines des communautés juives d'Arabie' (pp. 160–74); Robin compie una rassegna abbastanza rapida delle fonti sulla penetrazione giudaica in Arabia iniziando dall'età romana, soffermandosi un poco sul valore, molto incerto, delle varie tradizioni talmudiche e midrashiche che ci riportano al tempo dell'esilio babilonese, spesso lette parallelamente alla tesi sull'arrivo dei giudei a Taymā' sotto Nabonedo. Le fonti più ampie sulle conversioni, con l'eccezione dell'*unicum* rappresentato dalla testimonianza di Ibn Shabba (citato alla fine dell'XI secolo dal geografo al-Bakrī) si hanno, com'è noto, principalmente dallo Yemen e segnatamente dall'area ḥimyarita; opportunamente, sono tracciati alcuni confronti con la documentazione epigrafica, per lo più in greco, di vari luoghi del Mediterraneo, particolarmente utili per la definizione dei vari gradi di simpatia, avvicinamento e conversione al giudaismo distinguibili, secondo le varie epoche, nella varietà del lessico utilizzato. Troviamo quindi una piccola ma preziosa antologia di testi epigrafici giudaici d'Arabia, sudarabici, ma anche in nabateo 'post-classico' e in aramaico, fra quali si segnalano il bell'epitaffio bilingue sabeo-aramaico di Leah barat Yehudah e le attestazioni di ḥimyariti nel sepolcreto di Beth She'arim

in Galilea (pp. 174–204; le sepolture sudarabiche di Beth She'arim sono discusse anche nell'articolo di R. Reich). Nell'ultima sezione, 'Deux judaïsmes en Arabie?' (pp. 204–14), si tenta una disamina delle differenziazioni percepibili fra il giudaismo praticato nell'Arabia nordoccidentale e quello documentato nell'area ḥimyarita: fa piacere vedere subito citata una rapida quanto significativa intuizione espressa vari anni fa da Bruno Chiesa (p. 204 nota 570). Purtroppo per una definizione più esatta degli eventuali 'due giudaismi' d'Arabia si dovrà attendere la scoperta di documentazione un po' più ampia e persuasiva: si vedano comunque anche le conclusioni di J. Costa nell'articolo della seconda sezione, circa la probabile compresenza di giudaismi rabbinici e non rabbinici nell'Arabia preislamica (p. 483). Conclude il saggio un piccolo *addendum*, per lo più epigrafico, un'ampia bibliografia con elenco delle numerose abbreviazioni (pp. 221–62) e un bel corredo illustrativo formato da mappe, piante e fotografie e disegni di epigrafi (pp. 263–95).

Nella seconda parte del volume ('Traditions manuscrites', pp. 437–538) sono collocati gli articoli di Zeev Rubin, 'From the Rabbanat at the court of Sharahbīl Yakkuf to the Tiberian Priests at the Court of Yūsuf As'ar Yath'ar' (pp. 437–52); José Costa, 'Les juifs d'Arabie dans la littérature talmudique' (pp. 453–84); Gerald Hawting, 'Jews or Pagans? The Identity of Those who Reject the Messenger in the Qur'ān' (pp. 485–94); Michael Lecker, 'Wāqidī (d. 822) vs. Zuhri (d. 742): the Fate of the Jewish Banū Abi l-Ḥuqayq' (pp. 495–509); Robert Hoyland, 'The Jewish Poets of Muḥammad's Ḥijāz' (pp. 511–22); infine un contributo di Sergio Noja, 'The Puzzling Name of the 'Valley of *Tuwā*' in the Qur'ān (XX,12–LXXIX,16): is it a Calque of the Biblical Hebrew *Horev*?' (pp. 523–38). Un selezionato indice analitico (pp. 539–62) conclude questo volume di atti che, al netto della fatale mancanza di alcuni aggiornamenti, ricompensa ampiamente della lunga attesa con uno strumento che per qualche tempo sarà l'ineludibile *reference* sulla storia, forse destinata a rimanere in gran parte nell'ombra, degli ebrei in Arabia.

Giancarlo Lacerenza

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

glacerenza@unior.it